

AIO

*Vai al contenuto multimediale*



Publié avec le soutien du laboratoire CAER et de l'Université d'Aix-Marseille.



I contributi di questo volume sono stati accettati in seguito ad una selezione effettuata secondo il sistema « double blind peer review ».

# **Gli italiani e la Grande Guerra**

Dalla guerra delle idee alla guerra degli uomini

*a cura di*

**Stefano Magni**

*Contributi di*

Luca Bani, Monica Biasiolo, Pierre-Louis Buzzi  
Giovanni Capecchi, Adriana Cappelluzzo, Elena Coda  
Simone Colonnelli, Maria Pia De Paulis, Angela Fabris  
Rosario Gennaro, Yannick Gouchan, Monica Jansen  
Srecko Jurisic, Stefano Magni, Antonella Mauri  
Ugo Pavan Dalla Torre, Ugo Perolino, Fulvio Senardi  
Francesca Irene Sensini, Luca Somigli, Thomas Stauder  
Michela Toppano, Ana Toroš, Nicolas Violle





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1943-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

## Indice

- 9 Introduzione  
*Stefano Magni*
- 17 « La voce » (agosto 1914–giugno 1915): l'interventismo di Giuseppe  
Prezzolini dall'idealismo militare all'antigermanesimo  
*Maria Pia De Paulis*
- 31 Il nazionalismo dell'opinionista politico Giuseppe Antonio Borge-  
se Da Il Regno (1904–1905) a Azione: rassegna nazionale (1914–1915)  
*Stefano Magni*
- 45 Le mythe de l'Italie maritime entre la guerre de Libye et la Grande  
Guerre  
*Michela Toppano*
- 57 Il Papa e l'aeroplano. Anticlericalismo e bellicismo anti-austriaco  
in un "romanzo profetico" di Marinetti  
*Luca Somigli*
- 71 Il mito della guerra nei romanzi di Enrico Corradini  
*Ugo Perolino*
- 81 *Anch'io soldato volenteroso in servizio di guerra* : les carnets de D'An-  
nunzio entre mars et décembre 1915  
*Yannick Gouchan*
- 95 Per una poetica dell'interventismo. Le prose belliche di Gabriele  
d'Annunzio  
*Srečko Jurisic*
- 107 Ungaretti e l'interventismo  
*Adriana Cappelluzzo, Rosario Gennaro*
- 121 *Guerra Pittura* (1915) di Carlo Carrà. Futurismo politico Dinami-  
simo plastico 12 disegni guerreschi Parole in libertà  
*Angela Fabris*

- 135    Ottone Rosai, “teppista” e “maestro d’umanità”. L’interventismo a ritroso di *Dentro la guerra*  
*Monica Jansen*
- 147    Il dovere di raccontare. Matilde Serao e altre donne scrittrici davanti alla Grande Guerra  
*Monica Biasiolo*
- 159    Donne e Grande Guerra a Trieste tra il 1914 e il 1915  
*Elena Coda*
- 173    « La nostra guerra ». Flavia Steno journaliste au Secolo XIX dans les années 1914–1916  
*Francesca Irene Sensini*
- 189    Pagine in grigioverde. Scrittori giuliani nell’inferno della Grande Guerra  
*Fulvio Senardi*
- 203    Dalle città alle trincee. Gli scrittori italiani e il viaggio verso la guerra  
*Giovanni Capecchi*
- 217    Ritorno a Itaca. *Guerra del ’15* di Giani Stuparich tra disinganno e nostalgia  
*Luca Bani*
- 235    I Buoni e i Cattivi. L’interventismo italiano nelle immagini di propaganda  
*Antonella Mauri*
- 253    Le développement des idées de Renato Serra autour de la guerre, depuis la période d’avant-guerre jusqu’à l’*Esame di coscienza di un letterato* et sa mort en 1915  
*Thomas Stauder*
- 279    L’entrée dans la guerre des immigrés italiens en France (août 1914–mai 1915)  
*Pierre-Louis Buzzi*
- 293    L’Italie magnifiée. Le rôle des Garibaldiens et l’ampleur de la bataille pour l’intervention réévalués à la lecture de la presse française  
*Nicolas Violle*

- 319 La poésie slovène et italienne sur Trieste et la Première Guerre mondiale  
*Ana Toroš*
- 339 La propaganda religiosa nella Grande Guerra. Dalla neutralità alle armi (1914–1915)  
*Simone Colonnelli*
- 359 Tra assistenza e propaganda. Medici e notabili cittadini e l'azione dei Comitati di Assistenza  
*Ugo Pavan Dalla Torre*



## Introduzione

STEFANO MAGNI\*

Cento anni dopo lo scoppio della Grande Guerra è difficile immaginare lo scenario che accolse la grande deflagrazione. Viste nei libri, in bianco e nero, le foto non esprimono il rumore, il caos, la tensione che si dovette vivere in quei frangenti. Ed è solo scavando nelle riviste, negli opuscoli, nei romanzi, nelle corrispondenze che si può provare a far rivivere quel clamore per il quale anche i filmati d'epoca senza sonoro non possono che restituirci un'immagine parziale.

L'Italia visse in quei frangenti una situazione particolare, poiché gli eventi le permisero di scegliere se entrare o meno nel conflitto, come risulta chiaramente dalla lettura degli scambi tra le diplomazie italiana e austriaca nei mesi della neutralità (estate 1914–primavera 1915). Implicata nella Triplice Alleanza al fianco degli Imperi Centrali, l'Italia era tenuta ad intervenire solo in caso di una guerra di difesa. L'Impero Austro–Ungarico dichiarò invece guerra alla Serbia e, per di più, come il governo italiano tenne a sottolineare, senza consultare l'alleato, il che sciolse l'Italia dal vincolo dell'alleanza. Quindi, mentre buona parte d'Europa imbracciava le armi, gli italiani potevano scegliere se intervenire e da che parte farlo. Questa condizione privilegiata aprì un lungo ed acceso dibattito in cui si parlò di unità nazionale, di prestigio internazionale, di colonialismo e di irredentismo<sup>1</sup>. Qualche intellettuale accettava la guerra come una triste necessità, qualcun altro la credeva indispensabile, molte persone comuni, specialmente nelle campagne, la vedevano come un'inutile tribolazione.

\* Aix Marseille Université, CAER, Aix-en-Provence, France.

1. Questo ultimo termine, in particolare ha avuto grande fortuna storica. Il vocabolo, coniato dagli italiani, è infatti entrato in molte lingue, testimoniando l'importanza delle rivendicazioni territoriali che sono intercorse tra l'unità e la Grande Guerra. Lo si ritrova nel francese *irredentisme*, nell'inglese *irredentism*, nello spagnolo *irredentismo*, nel tedesco *irredentist*, passando per il russo e altre lingue. Il vocabolo fa riferimento alla cultura cristiana: con il suo sacrificio Cristo Redentore ci ha liberati dal peccato. Allo stesso modo, con il sacrificio, il Risorgimento ha dato la libertà agli italiani. Gli irredenti sono quegli italiani che le guerre di liberazione non hanno ancora liberato. Il termine indica oggi, in tutte le lingue citate, i movimenti politico-culturali, a carattere nazionalistico, tendenti a riunire alla madrepatria quei territori e quelle popolazioni ad essa legati per lingua, storia e civiltà ma che sono politicamente annessi ad uno stato straniero.

Se analizziamo i testi dell'epoca, è difficile trovare esempi di intellettuali che non si schierarono. Ognuno ebbe il suo momento più o meno intenso per esprimersi. I giornali, le riviste, gli editori si schierarono. La collana "I problemi attuali — L'ora presente" pubblicò una serie di opuscoli dal tono sicuramente interventista che dal dicembre 1914 alla primavera 1915, con scadenza quindicinale, ricordò agli italiani perché bisognava conquistare le terre irredente. Si cominciò con lo slogan di Cesare Battisti "O ora o mai" che proclamava la necessità di dare all'Italia il Trentino. Seguì Icilio Baccich che segnalò l'interesse che l'Italia aveva nel recuperare Fiume e la regione del Quarnero. Venne poi il momento di Virginio Gayda che spiegò il perché l'Italia doveva battersi per annettere la Dalmazia. Non meno scontato era l'intervento di Mario Alberti che — in polemica con il testo *Irredentismo adriatico* del 1912, di Angelo Vivante — sosteneva l'assoluta necessità di far entrare le truppe italiane a Trieste. La collana si occupò di spiegare anche al lettore italiano, attraverso le parole di Ignazio Bresina, quale vantaggio potessero dare al Belpaese le località ancora asburgiche del Friuli irredento, e Ettore Tolomei si insinuò nelle valli dell'Alto Adige, giustificandone l'annessione<sup>2</sup>.

Queste voci entravano in dissonanza con chi proclamava una guerra d'orgoglio nazionale, ma non di conquista, come Borgese, *Guerra di redenzione*<sup>3</sup>, o Giuseppe Prezzolini, *La Dalmazia*<sup>4</sup> o di chi sosteneva l'onore del rispetto del trattato con l'alleato germanico, come Bruno Galli-Valerio, *Per la giustizia e per la neutralità armata*<sup>5</sup>.

In questa congerie di idee, in Italia si era anche assistito a una serie di metamorfosi ideologiche per cui nei mesi che precedettero lo scoppio della guerra molti politici o intellettuali passarono da posizioni pacifiste o moderate a un acceso interventismo. Il fenomeno fu particolarmente visibile nel campo del socialismo e intorno alla questione dell'irredentismo. Salvemini, per esempio, da una sostanziale indifferenza alla causa irredentista si avvicinò alle istanze annessioniste quando l'Europa cominciò ad infiammarsi per

2. Cesare Battisti, deputato di Trento, *Il Trentino*, in I problemi attuali, pubblicazione quindicinale, *L'ora presente*, Torino, numero 1, 5 dicembre 1914; Icilio Baccich, *Fiume = il Quarnero e gli interessi d'Italia nell'Adriatico*, in I problemi attuali, pubblicazione quindicinale, *l'ora presente*, Torino-Firenze, anno 1, numero 2-3, 1 gennaio 1915; Virginio Gayda, *La Dalmazia*, in I problemi attuali, pubblicazione quindicinale, *l'ora presente*, Torino, anno 1, numero 4, 18 gennaio 1915; Mario Alberti, *Trieste*, in I problemi attuali, pubblicazione quindicinale, *L'ora presente*, Torino, anno 1, numero 5-6, 15 febbraio 1915; Ignazio Bresina, *Il Friuli irredento*, in I problemi attuali, pubblicazione quindicinale, *l'ora presente*, Torino, anno 1, numero 7, 1 marzo 1915; Ettore Tolomei, *L'Alto Adige*, in I problemi attuali, pubblicazione quindicinale, *l'ora presente*, Torino, anno 1, numero 8-9, 18 marzo 1915.

3. G.A. Borgese, *Guerra di redenzione*, Milano, Ravà e C., 1915.

4. Giuseppe Prezzolini, *La Dalmazia*, Firenze, edizioni «La Voce», 1915.

5. Galli-Valerio, *Per la giustizia e per la neutralità armata*, Sondrio, società tipo-litografica valtellinese, 1915.

la Grande Guerra, giustificandosi con l'argomento che il malessere degli italiani dell'impero Austro-Ungarico era stato acuito dai comportamenti anti-italiani del governo. I cannoni dei fronti europei fanno sentire il loro rimbombo fino oltre le Alpi. Gli scaffali delle librerie in quei fervidi mesi abbondano di manuali storici o militari, di analisi sociologiche o politiche, di statistiche e di immagini sul conflitto in corso, fino ai primi mesi di guerra.

Nel 1914 Alfredo Panzini pubblica *Il romanzo della guerra nell'anno 1914*<sup>6</sup>; poi nel 1915 Giovanni Boine fa uscire i suoi *Discorsi militari* (1915); Concetto Pettinato *Italia e Austria nei Balcani*<sup>7</sup> e *L'Austria in guerra*<sup>8</sup>; Ettore Ponti, *La guerra dei popoli e la futura confederazione europea secondo un metodo analogico storico*<sup>9</sup>; Gellio Cassi, *Mare Adriatico*<sup>10</sup> nel quale analizza le prospettive italiane nel mar Mediterraneo; e ancora Eucardio Momigliano presenta *Le leggi della nostra guerra*<sup>11</sup>. A questi si affiancano libri sui vari stati già entrati nel conflitto: Germania, Francia, Austria-Ungheria, Turchia. Di questi paesi si osserva la situazione socio-politica, oppure la cultura, come fa Michelangelo Billia parlando della Germania nel suo *Le ceneri di Lovanio e la filosofia di Tamerlano*<sup>12</sup>. Ai testi monografici seguono i manuali sulle tecniche di guerra che esibiscono le novità dell'aviazione, della marina o dell'artiglieria.

Dopo questa breve carrellata che non pretendiamo essere esaustiva, ma solo rappresentativa di un fenomeno, ricordiamo che il nazionalismo, l'irredentismo e la guerra occupano anche le pagine delle più importanti riviste culturali del periodo. Nel 1914-1915 «Lacerba» acuisce i suoi toni propagandistici; alla fine del 1914 alla direzione del periodico più importante del periodo, «La Voce», arriva De Robertis che orienta la testata verso soggetti più culturali e meno ideologici — anche se questi ultimi non scompaiono<sup>13</sup> —, ma parallelamente Prezzolini fonda «La Voce» politica che vive fino all'estate del 1915 quando l'intellettuale umbro parte per il fronte. Parallelamente molte altre riviste militanti nascono nel fervore del contesto per esprimere la voce di nuovi gruppi ideologici, come «Azione: rassegna liberale e nazionale» (maggio 1914-maggio 1916), organo del neo-partito Nazional-liberale.

6. Alfredo Panzini, *Il romanzo della guerra nell'anno 1914*, Milano, Studio editoriale lombardo, 1914.

7. Concetto Pettinato, *Italia e Austria nei Balcani*, Milano, L'azione, 1915.

8. Concetto Pettinato, *L'Austria in guerra*, Milano, Treves, 1915.

9. Ettore Ponti, *La guerra dei popoli e la futura confederazione europea secondo un metodo analogico storico*, Firenze, Hoepli, 1915.

10. Gellio Cassi, *Mare Adriatico*, Firenze, Hoepli, 1915.

11. Eucardio Momigliano, *Le leggi della nostra guerra*, Milano, Studio editoriale lombardo, 1915.

12. Michelangelo Billia, *Le ceneri di Lovanio e la filosofia di Tamerlano*, Milano, Edizione de L'Azione Rassegna nazionale liberale, 1915.

13. Cfr. su questo soggetto Stefano Magni, «La Voce» «bianca» e la Grande Guerra: immagini del conflitto e dei soldati, Aix-en-Provence, «Italiens», n. 19, *Images du soldat*.

A livello internazionale il dibattito non è meno intenso. Nell'ottobre 1914 un gruppo di intellettuali tedeschi firma l'appello « Alle nazioni civili » difendendo partigianamente la causa germanica nel conflitto:

Alle nazioni civili!

Noi, quali rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca, eleviamo protesta davanti a tutto il mondo civile contro le menzogne e le calunnie colle quali i nostri avversari tentano contaminare la giusta causa della Germania nell'ardua lotta per l'esistenza a cui fu costretta. L'eloquenza dei fatti ha confutato la diffusione di mentite disfatte tedesche. Con zelo raddoppiato si lavora ora coll'intento di snaturare la verità e di fomentare sospetti. Contro un tale indegno modo di procedere alta leviamo la nostra voce perché proclami al mondo la verità. Non è vero che la Germania abbia provocato la guerra. [...] Non è vero che noi abbiamo infranto la neutralità belga. [...] Non è vero che le nostre truppe abbiano ferocemente imperversato in Lovanio. [...] Non è vero che il nostro modo di condurre la guerra sia stato tale da offendere il diritto delle genti. [...] Noi non possiamo strappar di mano ai nostri avversari l'arma avvelenata della menzogna. Non ci rimane che gridare a tutto il mondo che essi portano false testimonianze contro di noi. [...] Credete a noi [...]»<sup>14</sup>

I documenti scivolano spesso nel puro sciovinismo, come attestano discorsi pubblici e lettere private. Restando sempre nella nazione di Goethe, si potrebbero citare le missive inviate ai propri familiari da Edmund Husserl, fondatore della fenomenologia, e già filosofo rinomato in tutta Europa. Padre di due figli partiti per il fronte, Husserl testimonia per molti mesi un'incrollabile fede non solo nella vittoria teutonica, ma anche nella giustizia della causa tedesca. Il filosofo si estasia davanti alle sfilate militari, invita i compatrioti ad essere nobili e solidali, osserva con partecipazione emotiva le battaglie sulla Marna.

E proprio dalla Francia anche un altro importante filosofo lancia i suoi strali contro il nemico. Il 12 dicembre del 1914, Henri Bergson pronuncia un famoso discorso in occasione dell'assemblea pubblica annuale dell'*Accademia delle scienze morali e politiche*. Egli vi afferma che l'avvento della modernità nel vecchio continente ha portato a una meccanizzazione dell'uomo. Questa ha posto i presupposti per la guerra globale: « L'industria poteva ben svilupparsi in tutti sensi: ma era la guerra cui mirava in primo luogo »<sup>15</sup>. Il nesso del ragionamento sta poi nel dimostrare che la Germania è il massimo rappresentante di questa connessione tra modernità e guerra. Per lui il

14. Manifesto dei 93, conosciuto anche come *L'appello degli intellettuali tedeschi alle nazioni civili*, o ancora come *L'appello alla cultura mondiale* (An die Kulturwelt! Ein Aufruf), pubblicato sui principali quotidiani tedeschi il 4 ottobre 1914 e redatto in dieci lingue diverse.

15. Henri Bergson, *Séance publique annuelle de l'Académie des sciences morales et politiques du samedi 12 décembre 1914. Discours de Henri Bergson, Président*, pubblicato con il titolo *De l'Allemagne*, in « La revue universitaire », 19 décembre 1914, pp. 233-242 : « L'industrie avait beau se développer dans tous les sens: c'est la guerre qu'elle visait d'abord » (Traduzione dell'autore).

pericolo per l'Europa è uno, è facilmente identificabile, è la nazione tedesca. Ci troviamo così di fronte ad un altro esempio di acceso nazionalismo. In Inghilterra, nel settembre 1914, viene fondato il *War Propaganda Bureau* — poi conosciuto come WPB — che arruola alcuni tra gli intellettuali di punta e tra i migliori talenti letterari della nazione per presentare i tedeschi come barbari, e sensibilizzare i cugini americani alla causa britannica. Questo ufficio può contare sulle firme, tra gli altri, di Arthur Conan Doyle, Thomas Hardy, Rudyard Kipling e H.G. Wells.

Poche sono le menti che riescono ad avere la lucidità per restare in uno spirito di neutralità e di rispetto di tutte le culture, cercando di capire quali siano gli stratagemmi occulti della guerra di cui tutti gli europei sono vittime<sup>16</sup>.

I capitoli di questo libro ci permettono di immergerci in questo affascinante stravolgimento culturale che vide l'Europa della Belle Époque, benestante, salottiera, culturalmente vivacissima, cadere nelle fauci dell'orrore. Ci aiutano a interpretare l'ascesa dei nazionalismi, delle rivendicazioni locali, dell'odio etnico e il passaggio all'orrore del conflitto che ha introdotto la morte di massa, l'uso dei gas come arma di guerra, e che ha piegato i popoli al dovere della nazione per quattro estenuanti anni, cambiando per sempre il modo di fare la guerra. Ci fanno capire come gli artisti si trasformino in intellettuali militanti e in soldati.

Maria Pia de Paulis analizza il momento in cui la rivista fiorentina «La Voce» abbraccia la causa della guerra. Superando le iniziali reticenze, Giuseppe Prezzolini invoca infatti la necessità e la sacralità del conflitto. Stefano Magni studia la parabola ideologico-politica di G.A. Borgese dai suoi primi articoli di opinionista politico pubblicati in *Il Regno* fino all'interventismo del 1914-1915 espresso nelle pagine del *Corriere della Sera* e di *Azione: rassegna nazionale*, organo del partito dei Nazional-liberali, rappresentanti di un interventismo democratico.

Dopo queste voci moderate, il volume accoglie alcune posizioni più fortemente nazionaliste. I romanzi *La patria lontana* e *La guerra lontana* di Enrico Corradini sono analizzati da Ugo Perolino che ne sottolinea l'intento colonialista. Michela Toppa presenta la situazione del nazionalismo italiano dell'inizio del XX secolo osservando i testi che hanno creato il mito della «Grande Italia marittima». Luca Somigli ci parla del libro *Le Monoplan du Pape*, pubblicato da Marinetti in italiano nel 1914 in cui l'autore esprime la traduzione in termini poetici del nazionalismo e dell'anticlericalismo elaborati in sede teorica nei manifesti e nella pubblicitaria coeva. L'impre-

16. In Europa, spiccano le figure di Romain Rolland, la cui ispirazione è religiosa, e Bertrand Russell, più vicino al pensiero socialista. In Italia si possono ricordare Gian Pietro Lucini, anarchico ed acceso antimilitarista, seppur morto nell'estate del 1914, e Mario Missiroli che nel 1915 elogiò in un libro il pacifismo del Papa.

scindibile voce di D'Annunzio è analizzata da Yannick Gouchan e Srecko Jurisic. Il primo prende in considerazione gli scritti raccolti dal poeta abruzzese in *La sagra dei Mille* e nei taccuini del periodo marzo–dicembre 1915. Il secondo si focalizza sugli articoli giornalistici apparsi nello stesso periodo ma anche su *l'Orazione per la sagra dei Mille*. Adriana Cappelluzzo e Rosario Gennaro riassumono i valori della guerra secondo l'interpretazione di Giuseppe Ungaretti: il popolo, protagonista del conflitto, è il rappresentante dei valori più sani della nazione. Angela Fabris parla del pittore futurista Carlo Carrà. La sua partecipazione alla campagna interventista si concretizza nel composito *Guerra–pittura. Futurismo politico. Dinamismo plastico. 12 disegni guerreschi. Parole in libertà*, pubblicato nel 1915 e definito dallo stesso autore come uno « sforzo personale per sintetizzare problemi differenti », destinati a risolversi nella dinamica bellica. Restando nel campo della pittura, Monica Jansen presenta « l'interventismo ad oltranza » di Ottone Rosai, artista di cui viene sviscerata la personalità. Thomas Stauder ci disegna infine uno schizzo della figura anomala di Renato Serra, figura fondamentale per un'analisi dell'interventismo italiano. L'articolo mette in evidenza il suo isolamento di intellettuale di provincia.

Se è assodato che la Grande Guerra introdusse la modernità ponendo le basi dell'emancipazione della donna, risulta fondamentale osservare il periodo della neutralità anche dal punto di vista femminile. Tre autrici affrontano questa tematica. L'intervento di Monica Biasiolo è panoramico. Oltre al caso di Matilde Serao, diverse sono le donne che, ricorda Biasiolo, registrano le loro impressioni e i loro pensieri sugli avvenimenti, prendendo posizione davanti al conflitto e intervenendo attraverso giornali, riviste e pubblicazioni in volume per parlare agli altri, al popolo così come alla classe politica. Francesca Sensini si focalizza sul caso di Flavia Steno, giornalista e romanziera impegnata che, dalle pagine del quotidiano genovese *Il Secolo XIX*, sostiene la campagna–stampa, prima neutralista poi risolutamente interventista e antigermanica, della famiglia Perrone, alla testa delle industrie siderurgiche Ansaldo e proprietaria del giornale. Elena Coda si concentra sulle scrittrici triestine che in quegli anni hanno prodotto interessanti diari, romanzi e opere di memorialistica in cui esprimono le aspirazioni irredentiste ma anche le ristrettezze economiche, le ansie e le paure della città cosmopolita che si trovò tra il 1914 e il 1918 prossima a uno dei più terribili teatri di guerra del fronte austriaco.

Il caso triestino è trattato anche da Fulvio Senardi che ricorda quali furono gli scrittori–soldati di questa città. Restando nell'ambito dei soli scrittori di lingua italiana spiccano, fra coloro che hanno fatto della guerra un loro tema, i fratelli Stuparich, e in particolare Giani, sotto il profilo della memorialistica e della narrativa, e i poeti Giulio Camber Barni e Umberto Saba. Del diario *Guerra del '15* di Giani Stuparich, che racconta il primo approccio dei fratelli

Stuparich con l'insensata brutalità della guerra sul fronte di Monfalcone, ci parla Luca Bani. L'articolo di Ana Toros affronta il tema della poesia slovena a Trieste nella prima metà del XX secolo, attraverso testi ispirati e condizionati dagli avvenimenti storici.

Se Trieste è la meta simbolica della guerra italiana, una parte significativa della letteratura di guerra, sia italiana che europea, racconta il viaggio verso i luoghi del conflitto. Questo argomento è trattato da Giovanni Capecci che mostra che anche se ciascun autore vive il medesimo evento storico con sensibilità diverse e lo racconta con distinte modalità, questo viaggio passa attraverso tappe che accomunano tutta la letteratura.

L'orizzonte del nostro volume si amplia progressivamente su argomenti più ampi. Antonella Mauri tratta la questione del materiale grafico propagandistico dell'anno che precede l'entrata in guerra. Che fosse di tipo interventista o neutralista, esso si rivolgeva assolutamente a tutti, compresi analfabeti e bambini: i supporti erano accessibili ad un pubblico enorme, e il testo non era mai essenziale per capire il messaggio.

Pierre-Louis Buzzi ci presenta l'affascinante sviluppo della situazione degli emigrati italiani in Francia nei mesi della neutralità italiana: prima nemici virtuali e fardello, poi alleati e supporto della nazione ospite. Nicolas Violle resta in questo campo e periodo offrendo un'ampia panoramica della stampa francese relativa all'Italia e agli italiani, parlando dei garibaldini delle Argonne, della latinità comune e della retorica che venne adottata dalle principali testate francesi.

Gli ultimi due contributi ci permettono di aprire ulteriormente le prospettive di analisi.

L'intervento di Simone Colonnelli ha l'obiettivo di porre una riflessione sul rapporto tra religione e politica e sul ruolo della propaganda religiosa, nel periodo che va dalla neutralità alla chiamata alle armi. Quello di Ugo Pavan Dalla Torre intende analizzare una particolare forma di propaganda, quella svolta dai medici e dai notabili all'interno dei « Comitati di assistenza ».

Tra il 1914 e il 1915, mentre buona parte d'Europa è già in guerra, il caso italiano, con il suo vivo dibattito, non può che rappresentare un tema di assoluto interesse. Con un occhio alle battaglie e agli sviluppi politico-diplomatici, con il cuore spesso partigiano, gli italiani hanno vissuto uno dei momenti chiave della loro storia e i contributi qui raccolti ci permettono di capire questa fase così complicata della storia italiana ed europea.



## « La voce » (agosto 1914–giugno 1915): l'interventismo di Giuseppe Prezzolini dall'idealismo militante all'antigermanesimo

MARIA PIA DE PAULIS\*

### Résumé

Entre août 1914 et mai 1915, entre une Europe embrasée et l'Italie qui a choisi la neutralité, la revue florentine « La Voce » embrasse la cause de la guerre. Dépasant ses réticences de départ, Giuseppe Prezzolini invoque la nécessité et la sacralité du conflit. Ses articles publiés dans « La Voce » répondent à des raisons d'ordre philosophique, idéologique et politique. Ils mettent les idées historicistes de Benedetto Croce au service d'un activisme idéaliste où prévaut la prudence historique et politique. La guerre est, de toute évidence, nécessaire et inéluctable afin d'achever l'Unité risorgimentale et de donner à la Nation la conscience d'elle-même en tant que sujet culturel-ethnique et force économique et politique en Europe.

### Abstract

Tra agosto 1914 e maggio 1915, tra l'Europa già occupata e l'Italia neutrale, la rivista fiorentina « La Voce » abbraccia la causa della guerra. Superando le iniziali reticenze, Giuseppe Prezzolini invoca la necessità e la sacralità del conflitto. I suoi scritti vociani rispondono a ragioni di ordine filosofico-ideologico e politico. Mettono le istanze storicistiche del Croce al servizio di un attivismo idealistico in cui prevale la ragionevolezza storico-politica. La guerra appare necessaria e ineluttabile per completare l'Unità incompiuta del Risorgimento e per dare alla Nazione la necessaria consapevolezza di sé in quanto soggetto cultural-etnico e forza economico-politica in Europa.

### 1. Le premesse filosofiche dell'interventismo

Il 12 agosto 1914, alcuni giorni dopo le dichiarazioni di guerra delle potenze europee e la scelta della neutralità da parte del Governo Salandra, Giuseppe Prezzolini in un articolo pubblicato sul “Resto del Carlino” dà prova di misura e lascia trapelare un vago ottimismo quanto alle sorti della guerra

\* Université Sorbonne Nouvelle (Paris 3).

e alla pace che ne seguirà con il ristabilimento degli equilibri geopolitici, il rifiorire della civiltà nonché l'imperituro destino dell'Umanità:

Muoiono gli uomini non l'Uomo. Cadono le nazioni non l'Umanità. I popoli avranno maggiore ardore di pace. Il disastro sarà tale che farà desiderare necessaria una lunga quiete. Le opere ed il lavoro saranno ripresi con maggiore ardore. L'Italia dovrà rappresentare il disinteresse, nello stesso tempo, difendere i propri interessi. [...] Speriamo che i nostri uomini di Stato [...] sappiano anche portarne il carico fino in fondo, con la nobiltà, la cavalleria, la consapevolezza che esige.<sup>1</sup>

Con tali parole Prezzolini inaugura una serie di articoli sulla guerra scritti nei mesi successivi, improntati ad un interventismo idealista estraneo all'eversivismo attivistico in base al quale Giovanni Papini e Ardengo Soffici il 15 agosto 1914 orientano in chiave politica la rivista «Lacerba». L'ambivalenza irrisolta del discorso prezzoliniano risulta da una doppia prospettiva: la guerra, per nulla rimessa in discussione nella sua qualità di esame nazionale, malgrado la sua fisiologica brutalità non distrugge il concetto di Umanità, anzi lo rafforza in quanto espressione delle forze telluriche che riprenderanno il sopravvento assicurando perennità alla Civiltà pur nell'avvicinarsi congiunturale delle singole civiltà; la neutralità scelta dal Governo consente al Paese di preservare la sua autonomia e nel contempo, paradossalmente, di difendere i suoi interessi. L'altezza di spirito, persino la cavalleria di cui Prezzolini fregia la classe dirigente, ha come alternativa da scongiurare la meschinità e la vigliaccheria. In questo dilemma consisterà la "guerra di parole" cui, alla stregua di altri interventisti, egli si abbandona per i nove mesi che lo separano dalla dichiarazione di guerra il 23 maggio 1915.

Il 13 agosto 1914 Prezzolini riprende, precisandoli, tali concetti nel numero con cui «La Voce», rivista da lui fondata nel 1908 e che dal primo numero del gennaio 1914 porta come sottotitolo «rivista d'idealismo militante», propugna un interventismo che dalla ponderatezza iniziale scivolerà nei mesi seguenti verso toni virulenti caratterizzati dall'antigermanesimo e dall'antigiolittismo propri dei due amici lacerbiani:

La crisi d'assestamento è cominciata. Mentre tutti volgono lo sguardo al presente immediato e al futuro prossimo noi guarderemo più lungi e da l'alto. L'inevitabilità di tutto questo era chiara. E poiché inevitabile meglio oggi che domani. Dopo una così forte scossa verrà la quiete. [...] una lunga pace godremo dopo questa grande emozione europea. Usciremo dalla grande crisi come da una malattia che irrobustisce. La civiltà non è in pericolo, anche se un popolo civile dovesse cadere stremato.<sup>2</sup>

1. Giuseppe PREZZOLINI, *La parte più difficile*, "Il Resto del Carlino", 12 agosto 1914.

2. Giuseppe PREZZOLINI, *L'ora*, «La Voce», n. 15, 13 agosto 1914, p. 1. Si usa qui la riproduzione anastatica de «La Voce» pubblicata a Milano dagli Archivi d'arte del XX secolo e da Gabriele Mazzotta editore nel 1969.

La postura razionale, estranea all'estemporanea passionalità storica e connotata dalla magnanimità nonché larghezza di orizzonti con cui Prezzolini reagisce ai primi eventi del conflitto europeo — dichiarazione di guerra della Germania alla Francia e invasione del Belgio neutrale — è ascrivibile allo storicismo crociano prima e all'idealismo militante gentiliano poi, nel cui alveo il direttore elabora il suo pensiero relativo alla fisiologia degli Stati-nazione e alla dinamica bellica che regge i rapporti internazionali. L'idealismo militante coesiste con lo storicismo crociano inteso certo come « razionalità contemplativa, momento sempre posteriore, ontologicamente tardivo, rispetto al reale »<sup>3</sup>, ma anche come filosofia della realtà che Prezzolini ancora nel 1923, parlando delle posizioni del Croce a ridosso della guerra, definisce un insieme di dottrine che « concepiscono la realtà come svolgimento e lotta, e come un doloroso ed eroico mistero, al quale l'individuo partecipa con pena e finalmente con la morte »<sup>4</sup>. Le riflessioni raccolte da Croce in *Teoria e storia della storiografia* (1912–1913) permeano nel 1914–1915 la filosofia storica di Prezzolini fondata sull'interdipendenza tra pensiero e azione, anzi sulla precedenza del primo sulla seconda poiché l'atto conoscitivo del passato (la storia) è la condizione necessaria per un intervento sulla realtà che mantenga intatta la prerogativa morale e liberatoria<sup>5</sup>. L'immanenza della filosofia crociana si trasforma progressivamente in un idealismo inteso da Emilio Gentile quale movimento che trasformi in « concreta azione di rinnovamento nazionale, in mentalità e costume collettivi, una concezione della vita, dell'uomo e della storia »<sup>6</sup> che sottende « La Voce », il cui fondamento verte infatti sulla capacità trasformatrice e demiurgica della cultura sul destino della Nazione. L'istanza storiografica di matrice crociana confluisce in un pragmatismo interventista secondo cui la guerra che si prepara deve profilarsi quale filosofico “esame morale”, riscontro della pedagogia esercitata dalla classe intellettuale per riavvicinare la Nazione al popolo, preparandola allo scontro secondo i dettami della selezione darwiniana tra gli Stati. Essa è anche espressione di un realismo di cui i popoli devono dar prova per appropriarsi del loro *ethnos*. Pensiero, storia e azione presiedono alla concezione prezzoliniana del divenire del mondo: il pensiero, forte della conoscenza del passato, prepara un'azione

3. Benedetto CROCE–Giuseppe PREZZOLINI, *Carteggio II 1911–1945*, a cura di Emma Giammattei, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Dipartimento della Pubblica Istruzione del Cantone Ticino, 1990, p. 445.

4. Giuseppe PREZZOLINI, *Gli effetti della guerra*, in Id., *La cultura italiana*, Firenze, Soc. An. Editrice « La Voce », 1923, p. 351.

5. Benedetto CROCE, *La storia come pensiero e come azione* [1938], Bari, Laterza, 1966. Si veda soprattutto il primo capitolo eponimo, p. 7–51.

6. Emilio GENTILE, *Giuseppe Prezzolini e la Grande Guerra: dall'entusiasmo interventista alla disfatta dell'idealismo*, “Cartevive”, Periodico dell'Archivio Prezzolini, Biblioteca Cantonale di Lugano, XX, 2 (44), dicembre 2009, p. 21.

che faccia dell'Italia un soggetto politico nell'Europa moderna. Il popolo non essendo capace di intraprendere da solo la rivoluzione, la classe dei colti deve esercitare su di esso la « pedagogia della persuasione ideologica »<sup>7</sup>, assumersi un mandato intellettuale grazie al quale forzare l'adesione ai propri valori di classe e saldare la comprensione della complessità del mondo e la *praxis*, anche bellica. In linea con gli scritti comuni raccolti da lui e da Papini nel maggio 1914 nel volume *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Prezzolini qualifica la guerra come « massima risvegliatrice d'infacchiti, mezzo rapido ed eroico di potenza e di ricchezza »<sup>8</sup>. Il proposito antipopolare, basato sul mantenimento delle prerogative del blocco borghese di cui gli intellettuali sono parte integrante ed interpreti, si trasforma in conflitto di popolo, pedagogia collettiva tesa alla rigenerazione e alla coscienza di una nazione che deve ancora conquistarsi il diritto all'esistenza. Gli scritti che Prezzolini pubblica dal mese di agosto 1914 vanno iscritti nel quadro di una filosofia della guerra quale « collaborazione al mondo ». Tale è il titolo di un articolo pubblicato su « La Voce » due mesi prima dell'assassinio dell'arciduca Francesco-Ferdinando a Sarajevo:

La forza è l'ultimo rifugio dei deboli e degli oppressi. Combattere la guerra è voler impedire a chi è schiacciato dalla lettera della legge e della consuetudine, dall'inganno o dalla prepotenza, di potersi almeno sfogare, di cadere e di subir l'oppressione con la rivolta, di correr l'alea della lotta brutale. [...] la guerra è per certe persone l'unica forma possibile di partecipazione alla civiltà umana. Finché sarà necessario cementare le costituzioni, le leggi, i confini [...] con l'estremo del sangue e della morte, fino ad allora migliaia di persone che si dicono uomini soltanto in quanto si incamminano verso l'umanità, non potranno mostrare questo loro avviamento che sacrificandosi e morendo.<sup>9</sup>

Con illuminante premonizione Prezzolini annuncia gli eventi futuri (la guerra occasione feconda) inquadrandoli nella risorgimentale mitologia dell'*epos* e del *topos* sacri e nel culto della morte riscattata dal sacrificio per la patria, in nome di una più alta umanità. Il Risorgimento, la cui eredità va riattivata allo scopo di finalizzare il completamento dell'Unità, prende senso alla luce sia della storicità crociana fondata sulla « necessità della conoscenza storica »<sup>10</sup> senza la quale non c'è nuova azione e nuova vita, sia dell'idealismo percepito come « lotta ad ogni costo, lotta disinteressata » affinché un po-

7. Sandro GENTILI, « Introduzione » al volume Giovanni Papini-Giuseppe PREZZOLINI, *Carteggio III 1915-1956. Dalla Grande Guerra al secondo dopoguerra*, a cura di Sandro Gentili e Gloria Manghetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, Biblioteca Cantonale di Lugano, Archivio Prezzolini, 2013, p. VII.

8. Giovanni PAPINI-Giuseppe PREZZOLINI, *Vecchio e nuovo nazionalismo*, Milano, Istituto editoriale lombardo, 1914, p. 13.

9. Giuseppe PREZZOLINI, *Collaborazione al mondo*, « La Voce », n. 8, 28 aprile 1914, p. 2-3.

10. Benedetto CROCE, *La storia come pensiero e come azione*, cit., p. 179.